

A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA VIA DEL VANTAGGIO 12 Tel. 06/ 3219151  
Direzione Largo Brancaccio 82 - 00184 ROMA - Tel. 06/ 4817261 Fax 4815807

## MODELLI PERIFERICI

### Immagini della periferia romana degli ultimi trent'anni

A cura di Francesco Moschini e Gianfranco Neri  
Allestimento di Alberto Alessi

Lunedì 9 ottobre / Sabato 4 novembre 1995

Orario d'apertura 17.00 / 20.00

Si inaugura Lunedì 9 ottobre una mostra dedicata a una selezione di progetti "ritrovati" sul tema della periferia romana.

I progetti esposti sono quelli di: G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini - Studio Asse (V. Delleani; M. Fiorentino; R. Morandi; F., V. e L. Passarelli; L. Quaroni; B. Zevi) - C. Aymonino, C. Dardi, R. Panella - P.P. Balbo, D. Modigliani, E. Preger - L. Benevolo - L. Boldrin - C. Chiarini - S. Bonamico, M. Costa, V. De Feo, L. Piccinato - G. D'Ardia, D. Passi - G. De Santis - M. Fiorentino, F. Gorio, P.M. Lugli, G. Sterbini, M. Valori, R. Morandi - D. De Sanctis, A. Gatti, S. Lenci - A. Bruschi, L. Gazzola, A. Lambertucci, F. Purini, D. Staderini, L. Thermes - Metamorph (P. Angeletti, C. Conforto, G. De Giorgi, M. Pazzaglini, G. Remiddi) - P. Colarossi, F. Donato, E. Piroddi, M. Rompatò - A. Anselmi, F. Cellini, C. D'Amato, G. D'Ardia, E. Ercolani, A. Ferri, G. Pasquali, P. Portoghesi, A. Passeri - G. Accasto, A. Anselmi, F. Cellini, C. D'Amato, G. D'Ardia, V. Fraticelli, R. Nicolini, F. Prati, F. Purini, L. Thermes (Gruppo romano alla XVII Triennale) - R. Marchini, A. Sotgia - Studio Labirinto (P. D'Ercole, G. Marinelli, P. Martellotti, P. Pascalino, A. Pernici) - L. Thermes - L. Toccafondi.

Una parte della mostra accoglie oltre ad un'opera di M. Sironi e ad una serie di disegni della *Scuola di Portonaccio*, alcune fotografie di R. Bossaglia, due opere di P. Gandolfi e S. Di Stasio e alcuni testi di P.P. Pasolini sulle borgate romane.

In occasione del rinnovato interesse per i temi della periferia e del rapporto tra centro storico e nuove agglomerazioni, evidenziato anche dalla XIX Triennale in corso in questi giorni a Milano dal titolo *Il centro altrove*, sembra utile riportare agli occhi e alla discussione una serie di progetti per la periferia romana, caratterizzati da una forte carica modellistica, pur nella grande distanza delle soluzioni volta per volta proposte.

Dal progetto dello Studio Asse del 1967 per l'Asse Attrezzato alla Proposta Architettonica per Roma Est, di C. Aymonino - C. Dardi - R. Panella del 1973, passando per il Corviale di M. Fiorentino del 1973 fino ad arrivare al progetto per il Centro Direzionale di Centocelle elaborato nel 1987 per la XVII Triennale di Milano da un ampio gruppo di architetti romani coordinati da F. Purini, la mostra tenta di restituire il clima e la tensione del dibattito architettonico sviluppatosi negli ultimi trent'anni a Roma attorno al tema dell'espansione della città. Le proposte presentate vengono messe a confronto diretto tra loro. Mentre alcune hanno *realmente* costruito la periferia romana altre, pur limitandosi a obiettivi didattici o teorico-programmatici che ne costituivano le premesse, hanno spesso esercitato un peso rilevante nella definizione e nella precisazione del termine stesso di *periferia* fornendo ampie indicazioni su possibili modalità di intervento.

La mostra collocandosi al di là di un mero riallineamento storico delle opere, si propone di presentare una selezione di proposte elaborate negli ultimi tre decenni, e di fornire un contributo allo sviluppo del dibattito architettonico attuale dal quale ripartire per reimmaginare il volto futuro della Capitale. In sostanza questa mostra vuole essere un progetto; e il carattere dell'allestimento, che tenta di ricostruire un'atmosfera *da studio*, vuole sottolineare questa intenzione.

I lavori esposti hanno innanzi tutto il merito, tra gli altri, di porre l'attenzione su una questione essenziale; non solo relativa alla comprensione dell'ampiezza e qualità propositiva della cultura architettonica romana sulla periferia, ma soprattutto di svelare un equivoco. Un equivoco culturale il cui chiarimento potrebbe senz'altro aprire una nuova e inedita fase di ricerca. Non può infatti esserci

incertezza nella constatazione dello squilibrio esistente tra l'intensità dell'impegno che i progetti testimoniano, pur nella diversità e nella divisione aspra che talora li ha attraversati, e il sostanziale deserto in cui essi hanno finito per essere indirizzati. In sostanza questi progetti affermano perentoriamente che se carenza c'è stata, essa non sembra stare (perlomeno in modo preponderante) dalla parte di chi, nell'ambito dei compiti che le competono, aveva il ruolo di trasformare una domanda nelle forme dell'architettura, bensì sta dalla parte di un apparato dirigente e amministrativo che si è sempre contraddistinto (tranne rarissime eccezioni) per l'indifferenza, quando non ostilità, per i problemi della ricerca; apparato strutturalmente incline ad atteggiamenti conservatori sia nel campo culturale sia in quello della politica. Nel libro-intervista *Un'idea di Roma*, editato nel '79, Argan sosteneva che "la cultura a Roma o altrove, non è il primo, è il solo problema, tutti gli altri sono, in realtà, aspetti particolari o settoriali del problema culturale". Se è lontano quel periodo, la questione attuale è la medesima. Chiariti, se non ancora risolti, i meccanismi che hanno procurato il collasso amministrativo dello Stato, delle città e dei servizi si riaprono nuove possibilità per l'architettura, la quale più che in crisi sembra vivere in uno stato di annichilimento. Se è infatti immutato il problema, vale a dire la necessità di bonificare la periferia (anche ricorrendo a interventi di *sottrazione*, come ricordava con un delicato eufemismo un recente convegno) dotandola di servizi e funzioni urbane superiori che eviterebbero, insieme a quei luoghi, la morte per soffocamento del centro, certamente è nuovo l'ambito di riferimento entro il quale inscrivere i comportamenti. L'entità delle trasformazioni in atto a livello planetario nel mercato e nell'organizzazione produttiva, nelle quali piaccia o meno siamo coinvolti, se stanno sbriciolando i principi che hanno sostenuto la civiltà industriale (la *standardizzazione*, la *specializzazione*, la *sincronizzazione*, la *concentrazione*, la *massimizzazione* e la *centralizzazione*), stanno in pari tempo imponendo la revisione delle nostre mappe mentali, spaziali e temporali modificando, insieme all'idea di progetto, i tradizionali statuti di riferimento dell'architettura. La società postindustriale o della *Terza ondata*, come meglio l'ha definita Alvin Toffler quindici anni orsono, sta agendo anche da noi con gli effetti conflittuali che sono sotto gli occhi di tutti. E' necessario che quanto prima lo stato di disorientamento in cui comprensibilmente sembra versare la nostra cultura architettonica, la quale di fronte alla complessità e novità dei temi risponde, nella maggior parte dei casi, con una sostanziale e improduttiva chiusura (che potrebbe segnare il suo sostanziale suicidio), si ponga il compito di interpretare, pur con tutte le difficoltà connesse agli stati di transizione, i nuovi principi guida sui quali si imposta una società che appartiene non ad un futuro ipotetico, bensì al quotidiano. "Il processo toccherà ogni settore dell'esistenza, e richiamerà ogni sorta di talento umano: non solo innovazioni tecniche e imprenditoriali, ma anche capacità comunitarie, sociali, politiche, artistiche e spirituali del livello più alto", così nel libro-rapporto *Oltre i limiti dello sviluppo*, un gruppo di scienziati, a vent'anni da uno studio promosso dal *Club di Roma*, si avviava alle conclusioni circa le possibili vie d'uscita alle condizioni che hanno posto in maniera drammatica il pianeta *ai confini della sostenibilità*. E si aggiungeva, con un candore non consueto alla fredda oggettività in cui consideriamo abitualmente collocata la scienza, che: "la gente non ha un reale bisogno di automobili sempre più grandi; ha invece un grande bisogno di considerazione. Non ha bisogno di armadi pieni di vestiti; ha bisogno di sentirsi attraente, di stimoli, varietà e bellezza... Ha bisogno di identità, comunanza, stile, riconoscimento, amore, gioia. Cercare di rispondere a tali bisogni con oggetti materiali significa dare il via ad appetiti insaziabili per soluzioni false a problemi veri e mai risolti. Il vuoto psicologico che ne deriva è una delle principali forze che muovono il desiderio di crescita materiale. Una società capace di riconoscere e specificare i propri bisogni non materiali, trovando vie non materiali per soddisfarli, richiederebbe flussi materiali e di energia molto più ridotti, e darebbe livelli molto più alti di realizzazione umana... La necessità di condurre il mondo industriale della crescita allo stadio successivo della sua evoluzione non è una calamità ma un'occasione: come coglierla, come porre in essere un mondo sostenibile... è questione che riguarda capacità di guida ed etica, sagacia di visione e coraggio". Una lunga citazione il cui motivo sta nel considerarla come un programma sociale minimo, ma chiaro, a cui il progetto di architettura, sia nella sua espressione individuale sia in quella istituzionale, dovrà dare senso spaziale e a cui la politica dovrà trovare quello del soddisfacimento. E' un grande e coraggioso sforzo di immaginazione quello a cui si è chiamati al pari, se non superiore, di quello che i disegni esposti hanno sviluppato. Ed a questi disegni va consegnato un ruolo imprescindibile poiché, lo ricordiamo ancora con Argan, "il progetto può essere frutto dell'immaginazione purché l'immaginazione sia un futuro che si aggancia al passato attraverso il presente che siamo noi stessi".